

Un racconto per immagini

■ *Al Castello di Novara la mostra Milano da Romantica a Scapigliata*

Una nuova mostra legata all'Ottocento dal titolo "Milano da Romantica a Scapigliata" accoglie i visitatori dal 22 ottobre al 12 marzo 2023 nelle sale del suggestivo Castello di Novara. Una nuova tappa di un progetto legato al XIX secolo che consolida la collaborazione tra il comune della città piemontese e l'associazione Mets - Percorsi d'Arte, dopo le precedenti mostre legate a Venezia, al Divisionismo e alla Scapigliatura. Un progetto che vuole sottolineare l'interesse della città di Novara per l'Ottocento, secolo in cui la stessa si affermò a livello economico e culturale, rinnovando quel legame che già nella sua storia l'aveva vista unita a Milano nonostante la sua appartenenza al Piemonte. Ancora oggi sullo stemma posto sulla porta d'ingresso del medesimo Castello sede della mostra, si ravvedono le tracce dei Visconti e degli Sforza, due famiglie milanesi che durante il Rinascimento avevano fatto sentire la propria presenza nella città. Non bisogna infine dimenticare che sempre nel Castello di Novara era stato tenuto prigioniero Ludovico Maria Sforza segnando la fine del potere per la sua casata sul territorio di Novara e l'inizio del dominio straniero. L'interesse verso la città di Milano rivive oggi in questa

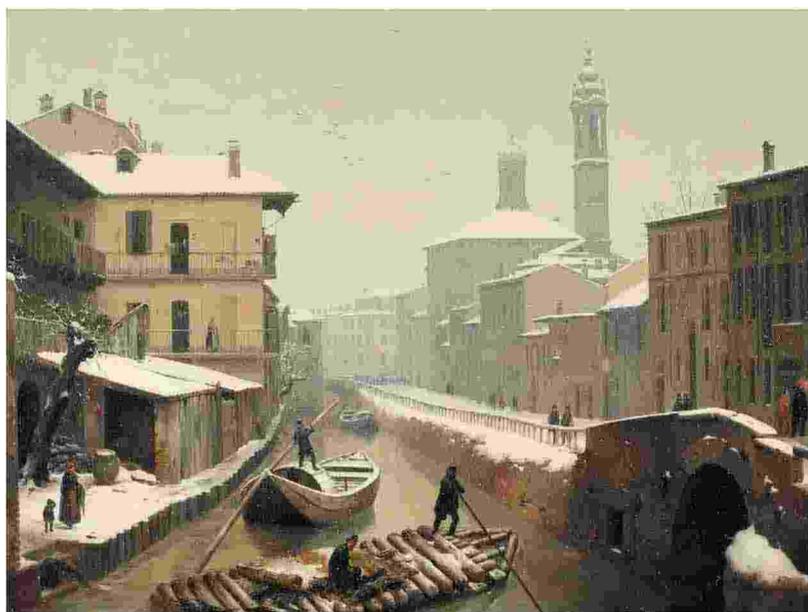
di
ELIANA SORMANI

splendida mostra che si spera potrà essere visitata da un pubblico numeroso, non solo locale ma internazionale, come è successo già per i precedenti appuntamenti artistici. La mostra non è stata immaginata come un viaggio, ma come un racconto breve per immagini della vita milanese colta in un periodo che va dal 1810 al 1880, con una fabula, scritta dalla storia, un intreccio, con una precisa ambientazione e con dei personaggi: Milano e la moltitudine di uomini e donne che l'hanno popolata, nobili, borghesi, popolani, architetti, collezionisti amatoriali e artisti, artigiani, commercianti, nonché pittori e scultori, tra cui i 25 che hanno prodotto le 76 opere esposte. Capolavori provenienti sia da importanti collezioni pubbliche che private, tutti collocabili tra il 1817 (anno a cui risale "L'arrivo della processione al Duomo di Milano" di Giovanni Migliara) e il 1886 (anno di esecuzione del ritratto di Antonietta Tzikos, di Saint Leger dipinto da Daniele Ranzoni). Anni questi di profonde trasformazioni per la città che aveva appena visto la caduta del Regno napoleonico d'Italia, la costituzione del Regno Lombardo Veneto e la seconda dominazione austriaca, le prime rivolte popolari e le Guerre d'Indipendenza che nel 1859 avrebbero portato alla libe-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188316



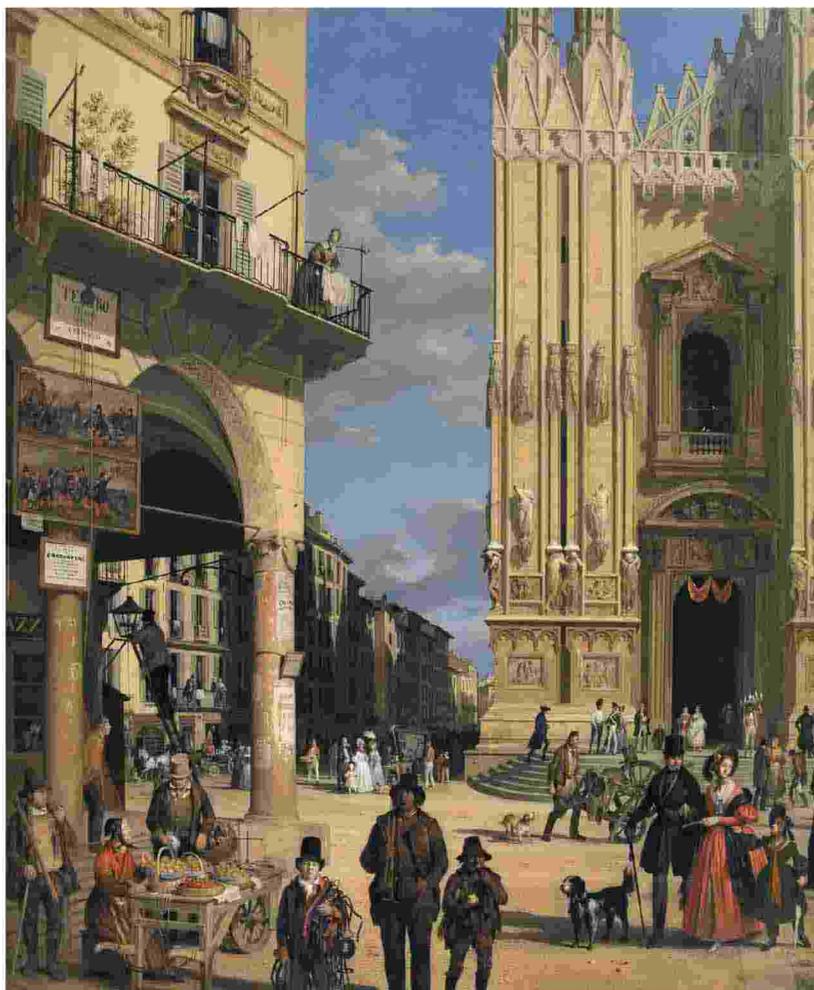
sull'aspetto narrativo e sulla vivacità cromatica grazie all'uso di pennellate più sciolte e morbide e da Luigi Bisi che invece accentua la sua attenzione sulle visioni prospettiche delle vedute monumentali. Nella stessa sala è esposta anche l'opera scelta come copertina del catalogo "La piazza del Duomo con il coperto dei Figini" eseguita da Angelo Inganni nel 1839 per l'Imperatore Ferdinando I d'Austria. Una tela che rappresenta una chiave di volta nell'evoluzione della pittura urbana, in particolare per il punto di vista ravvicinato che pone in secondo piano le architetture dando maggior spazio alla

razione. Le trasformazioni architettoniche iniziate a Milano a partire dall'epoca teresiana erano continuate senza soluzione di continuità per tutta la seconda metà del Ottocento e Milano era diventata nell'arco del secolo una città moderna e attraente, crocevia di popoli e culture. Di questa Milano ci parlano i pittori, attraverso gli scorci urbani più o meno conosciuti, i suoi monumenti e la sua gente, immortalati nelle loro opere, in cui si possono notare non solo le trasformazioni urbanistiche avvenute in quegli anni ma anche l'evoluzione del linguaggio artistico. Otto sono le sezioni in cui è suddiviso il percorso, introdotto da un capolavoro di Heyez di carattere prettamente romantico, ispirato ad un'opera narrativa allora molto popolare "Imelda de Lambertazzi" eseguito nel 1853 proprio per illustrare quel romanticismo storico, classico, che in realtà in mostra non si trova, strettamente legato a soggetti ripresi dalla storia nazionale che in età romantica sostituiscono quelli tratti dalla mitologia e storia antica e che proprio poiché derivano da opere narrative di successo popolare sono in grado di rappresentare quei valori morali civili e politici della contemporaneità. Il dipinto ambientato nella Bologna medioevale fa riferimento alla sto-

ria di due sfortunati amanti, Imelda e Bonifacio, che come Giulietta e Romeo vivono una storia d'amore tormentata e tragica, vittime della faida in atto tra le loro famiglie quella dei Lambertazzi (Ghibellini) e dei Geremei (Guelfi). La prima sala della mostra è dedicata interamente alla città di Milano, vista come un palcoscenico sul quale si muovono i suoi abitanti. In 17 opere si possono vedere i mutamenti della città anche dal punto di vista urbanistico avvenuti tra gli anni Dieci e Cinquanta dell'Ottocento oltre che l'evoluzione del linguaggio pittorico avvenuto nel medesimo periodo. Interessante è notare come, con il passare degli anni, gli artisti si soffermino sempre più minuziosamente sui dettagli di vita quotidiana rappresentandoli attraverso tante piccole macchiette che si fanno via via più precise e definite, tanto che le opere assumono sempre di più una componente narrativa capace di affascinare il pubblico. A dare origine a questo genere definito "pittura urbana" è Giovanni Migliara, presente in mostra con diverse opere tra cui "Veduta di Piazza del Duomo in Milano" del 1828, seguito da Giuseppe Canella che si afferma poi in modo autonomo rispetto al suo maestro soffermandosi nei suoi dipinti in modo maggiore



narrazione in cui le macchiette sono sostituite da personaggi a tutto tondo che ci restituiscono un'immagine veritiera della città di Milano di allora nel suo pullulare di vita e persone. La seconda sezione della mostra intitolata "I protagonisti" presenta ritratti di illustri personaggi come quello della Contessa Teresa Zumali Marsili con il figlio Giuseppe dipinta da Hayez o Il giovane Alessandro Manzoni dipinto da Giuseppe Molteni, o ancora il ritratto del conte Alfonso Schiaffinali di Carlo Arienti, pittore che con Hayez è stato esponente del romanticismo storico. Nella stessa sala è rappresentato l'altro volto di

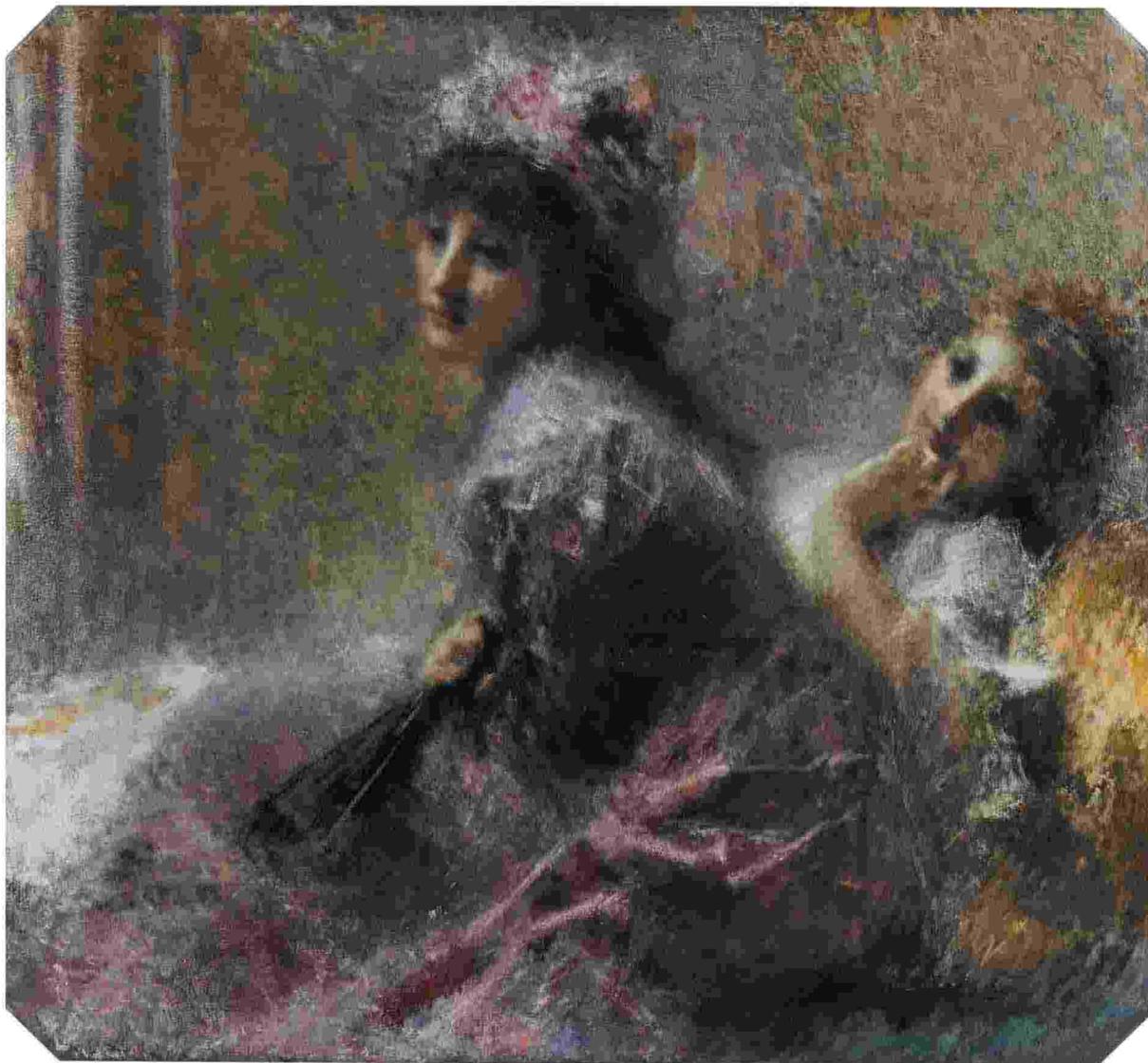


Milano di quegli anni, quello più popolare, dei lavoratori, della gente comune, dei pittori, delle feste popolari e degli emarginati. Qui è dato grande spazio particolare a Giuseppe Molteni, ritrattista mondano ma anche dei poveri, che è stato in grado di mostrare gli squilibri della società, come è ravvisabile anche attraverso la scelta della tavolozza. La terza sezione della mostra è dedicata invece alle insurrezioni popolari che hanno agitato Milano nel 1848 e hanno portato alla temporanea liberazione della città dagli austriaci e all'insediamento di un governo provvisorio. Tutti i dipinti esposti sono stati eseguiti negli anni successivi allo svolgersi dei fatti per mano di artisti che hanno vissuto le vicende in prima persona anche come combattenti come il piemontese Baldassarre Verazzi di

cui è presente il suo capolavoro "Episodio delle cinque giornate. Combattimento presso Palazzo Litta" opera di grande fortuna iconografica, in cui il pittore presenta in primo piano il suo autoritratto mentre combatte ferito. Testimoni dei fatti sono anche Carlo Canella con la sua "Porta Tosa di Milano" e il luganese Carlo Bossoli residente a Milano dal 1844, famosissimo per i suoi cormorani e i suoi dipinti a tempera di una qualità superlativa eseguiti per importanti collezionisti milanesi sempre in quegli anni. La quarta sezione è dedicata interamente ai fratelli Induno, Domenico e Gerolamo, cantori della vita del popolo minuto, della storia quotidiana. A colpire l'immaginario comune tra i loro numerosi incantevoli capolavori, sono due piccole tele di Domenico "Pane e lacrime" e "L'ultima moneta"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188316



eseguite tra 1854 e il 1855, opere impegnate, focalizzate sulla dura vita domestica successiva al '49, in sincronia con quei soggetti che proponevano valori civili e morali della storia. Nella medesima sala si passa a presentare gli anni 60, quelli della prosopopea garibaldina con un particolare interesse verso le vicende personali intime di coloro che avevano un familiare al fronte, "La fidanzata del Garibaldino", il soldato che ritorna dal fronte ("Il ritorno dal campo"), le giovani che sospirano pensando alla sorte dei loro cari, "Nello studio del pittore" in cui il pittore soldato osserva al

fianco di altri personaggi una scena garibaldina da lui impressa sulla tela.

La quinta sezione è dedicata alle opere di quei pittori che intorno al anni Sessanta si fanno portavoce delle istanze di rinnovamento del nuovo linguaggio pittorico. Tra questi il piemontese Eleuterio Pagliano autore de "La presa del cimitero di Solferino" e il milanese Giuseppe Bertini, una delle figure di maggior rilievo con Hayez all'Accademia di Brera in quel periodo. Uno dei punti principali su cui si basa il rinnovamento linguistico in questi anni è la maggior valenza che viene data al

colore rispetto al disegno nella costruzione della forma. Una linea di ricerca verista condotta già negli anni Cinquanta dal napoletano Morelli. Colore e luce diventano elementi chiave per restituire il vero. Come nelle opere di Giovanni Carnovali detto il Piccio, di Federico Faruffini e di Filippo Carcano. Nella sesta sezione, nella cella del castello, vengono invece presentati alcuni esempi di quella che veniva definita "La Pittura scomiccherata e impiastriata": una pittura che costruiva le immagini solo con l'uso del colore, senza contorni senza prospettive, una pit-

tura dalle pennellate apparentemente veloci ma frutto invece di profondi studi e ricerche sui rapporti tra luce, colore e precisione. Qui vi sono opere di Giuseppe Barbaglia, di Vespasiano Bignami e di Mosè Bianchi. La mostra si apre poi alla pittura della Scapigliatura, movimento nato a Milano dalle tesi sull'unità delle arti promosse dal critico e letterato Giuseppe Romani. Nella settima sezione sono esposti lavori eseguiti nella seconda metà degli anni Sessanta dai pittori scapigliati lombardi Tranquillo Cremona, Davide Ranzoni e dallo scultore Giuseppe Grandi (con la sua scultura in bronzo Ulisse), opere che attestano il periodo di formazione del linguaggio scapigliato e che anticipano l'innovazione che avverrà nella pittura dei medesimi artisti nel decennio successivo. Gli esiti di questa prima speri-

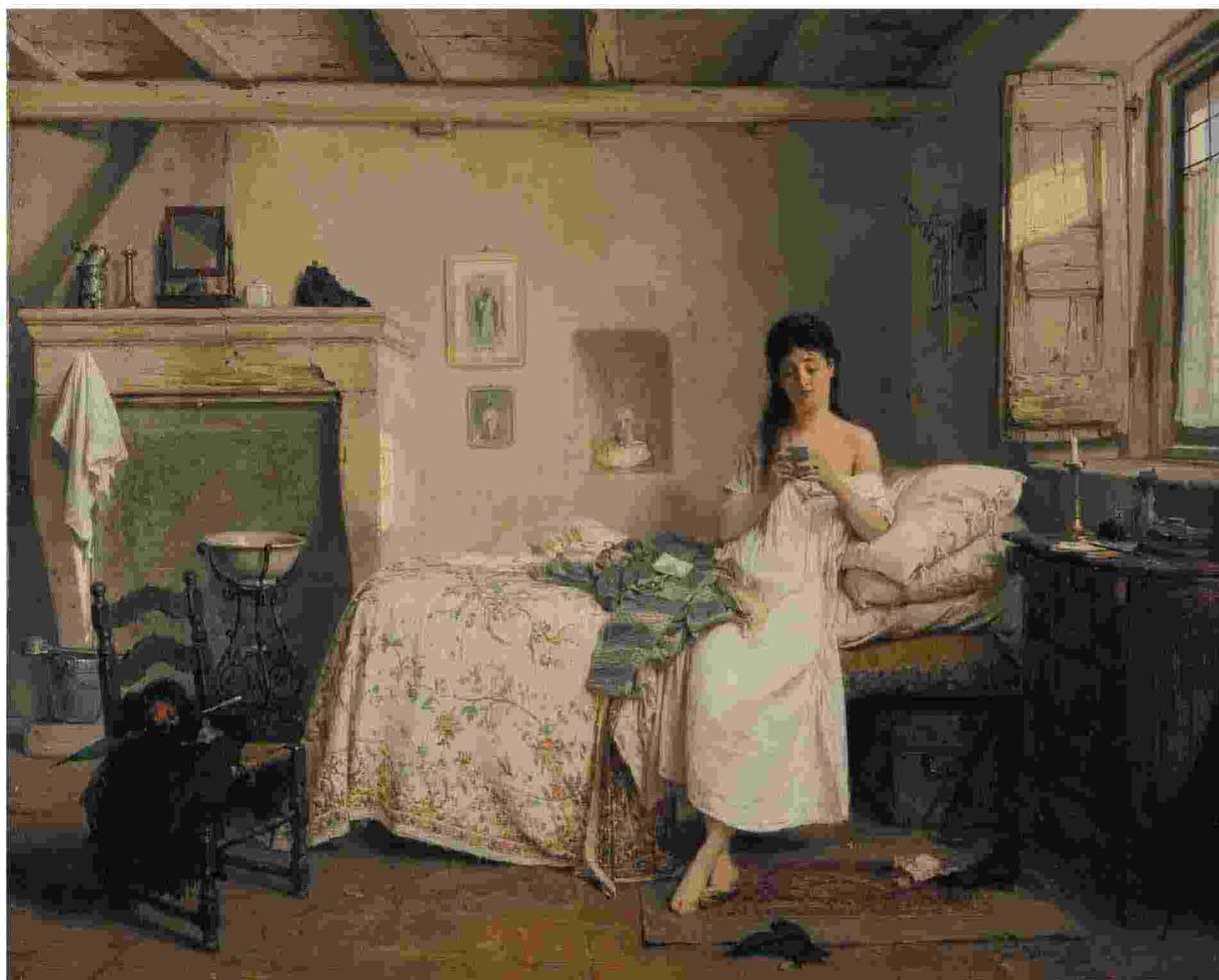
mentazione sono presentati infatti nell'ottava e ultima sala della mostra dove sono esposti 12 lavori tra i quali alcuni capolavori assoluti della pittura non solo Scapigliata ma di tutto l'Ottocento.

Una pittura costruita senza alcun supporto del disegno con pennellate che vengono sovrapposte e in cui vengono annullati persino i contorni, dando l'idea di un'opera non finita tanto da non poter essere facilmente compresa non solo dal pubblico ma anche dalla critica. Di Cremona sono presenti sei opere di rara bellezza così come di Ranzoni si possono ammirare alcuni dei più intensi dipinti appartenenti al genere ritrattistico, composti tra il '78 e l'86 caratterizzati da una materia pittorica molto leggera.

Nella sala due sculture in bronzo

e gesso ancora di Grandi completano il quadro delle diverse espressioni artistiche di questo periodo. La mostra, pensata come un racconto per immagini capace di rappresentare non solo la città di Milano ma anche l'evoluzione del linguaggio artistico tra gli anni Dieci e gli anni Ottanta del XIX secolo, non chiede altro dunque che di essere visitata, offrendo la possibilità al visitatore di perdersi tra le vie di una città alquanto moderna, tra la quotidianità dei suoi abitanti, nelle inquietudini delle sue sofferenze come nella vivacità delle sue gioie, proprio come gli uomini del suo passato e rivivere così una parte di storia che spesso nei libri viene dimenticata: la storia del popolo vero.

Milano da Romantica a Scapigliata, Castello di Novara, 22 ottobre 2022-12 marzo 2023



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188316